

## ● STORIE &amp; IDEE

DA VARSAVIA A BUDAPEST

## Orbán, la lezione dell'Est ribelle

di Sergio Romano

Due diverse concezioni dello Stato di diritto non possono convivere nella stessa casa. Lo scontro fra Bruxelles e l'Est Europa ci ricorda che la Ue non ha ancora compiuto una scelta federale. a pagina 13

# L'EST RIBELLE INSEGNA UNA VERA UNIONE NON È PIÙ RINVIABILE

L'Europa

**1848**

Dopo una breve guerra (poco più di due settimane) tra i cantoni liberali e protestanti e quelli cattolici, più autonomisti, la Confederazione Elvetica diventa Stato federale

**1865**

Negli Usa, dopo la guerra innescata dagli Stati schiavisti del Sud, che volevano secedere dagli Stati del Nord, la vittoria di questi ultimi portò a un'America più federale

**La scelta federale**

Nel XIX secolo in almeno due casi la scelta federale fu necessaria: Usa e repubblica elvetica

di Sergio Romano

Sapevamo che il governo polacco e il suo nume tutelare (Jaroslaw Kaczynski, leader del partito «Diritto e Giustizia») avevano deciso di limitare drasticamente l'indipendenza della magistratura. Sapevamo che il primo ministro ungherese Viktor Orbán, animato dalle stesse intenzioni, avrebbe sostenuto la Polonia. E sapevamo infine che la commissione di Bruxelles, decisa a difendere i principi dello Stato di diritto, non sarebbe stata con le mani in mano. Nelle scorse ore abbiamo assistito a un inevitabile corto circuito. Il Parlamento polacco ha approvato due leggi che assegnano a una commissione parlamentare, composta dal partito di maggioranza, la nomina dei giudici della Corte Suprema e di altri organi

giudiziari. La Commissione di Bruxelles ha avviato la procedura necessaria per applicare alla Polonia l'art. 7 del Trattato di Lisbona: una norma che la priverebbe del diritto di veto, nelle questioni in cui è necessaria la unanimità, e dei contributi finanziari a cui i membri della Ue possono attingere. Viktor Orbán ha pubblicamente annunciato che sosterrà la Polonia e che si servirà del diritto di veto nelle questioni, come quella dei contributi finanziari, in cui può essere usato.

Questo non è un imprevedibile incidente di percorso. L'Unione è ancora un «mostro» istituzionale. Ha molte caratteristiche federali: una moneta, una banca centrale, molte leggi comuni, un Parlamento che ha progressivamente ampliato i suoi poteri, una Corte di giustizia. Ma non ha ancora un vero esecutivo (manca per esempio un mini-

stro del Tesoro) e permette ai suoi membri di usare in molte circostanze il diritto veto. Sapevamo che il mostro, prima o dopo, avrebbe dovuto scegliere fra due opzioni: tirare avanti, alla giornata fino a una crisi insolubile o superare gli ultimi ostacoli che ancora separano l'Unione da una struttura coerentemente federale. Niente di nuovo. Nel XIX secolo vi furono almeno due casi in cui la scelta fu necessaria.

Il primo è quello della Repubblica Elvetica in cui, dopo la Restaurazione del 1815, non tutti i cantoni avevano una



stessa idea dello Stato a cui volevano appartenere. I cantoni conservatori, prevalentemente cattolici, erano decisi a conservare maggiori autonomie, mentre i cantoni liberali e protestanti, dove più forte era stata l'influenza della Rivoluzione francese, volevano un governo federale dotato di maggiore autorità. Quando la convivenza divenne difficile, i sette cantoni cattolici crearono una lega (il Sonderbund) e cominciarono ad armare le loro milizie. Nel 1848, i cantoni protestanti ottennero dalla Dieta lo scioglimento della Lega e, quando l'ordine non fu eseguito, ricorsero alle armi. Una breve guerra (poco più di due settimane) creò le condizioni perché la Confederazione Elvetica divenisse uno Stato federale.

Il caso americano fu più lungo e sanguinoso. La posta in gioco era lo schiavismo, allora diffuso negli Stati del Sud e desiderato da una parte della società americana anche per i nuovi territori del Nord-Ovest. Quando la maggioranza degli elettori scelse per la presidenza un avvocato anti-schiavista del Kentucky, Abraham Lincoln, dieci Stati del Sud decisero di separarsi.

Scoppiò una guerra che durò dal 1861 al 1865, provocò la morte di circa 620.000 uomini e lasciò alle generazioni successive un'America più federale di quella creata dai padri fondatori.

Non sarà grazie alle armi, naturalmente, che risolveremo il problema delle nostre divergenze con la Polonia e l'Ungheria. Ma due diverse

concezioni dello Stato di diritto non possono convivere all'interno di una stessa casa. Aggiungo che il problema è ulteriormente aggravato dalla elezione di Donald Trump. Dopo le posizioni assunte dal nuovo presidente in materia di clima, immigrazione e crisi medio-orientali, vi saranno molte occasioni in cui le sue scelte politiche, come il trasferimento della ambasciata americana a Gerusalemme, verranno discusse e votate nelle sedi internazionali. Se l'Europa non si affretta a fare una scelta chiaramente federale, vi saranno membri che preferiranno Washington a Bruxelles (nel voto dell'Onu su Gerusalemme capitale, Polonia e Romania si sono astenute). Non sarebbe questa l'Europa che volevamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

